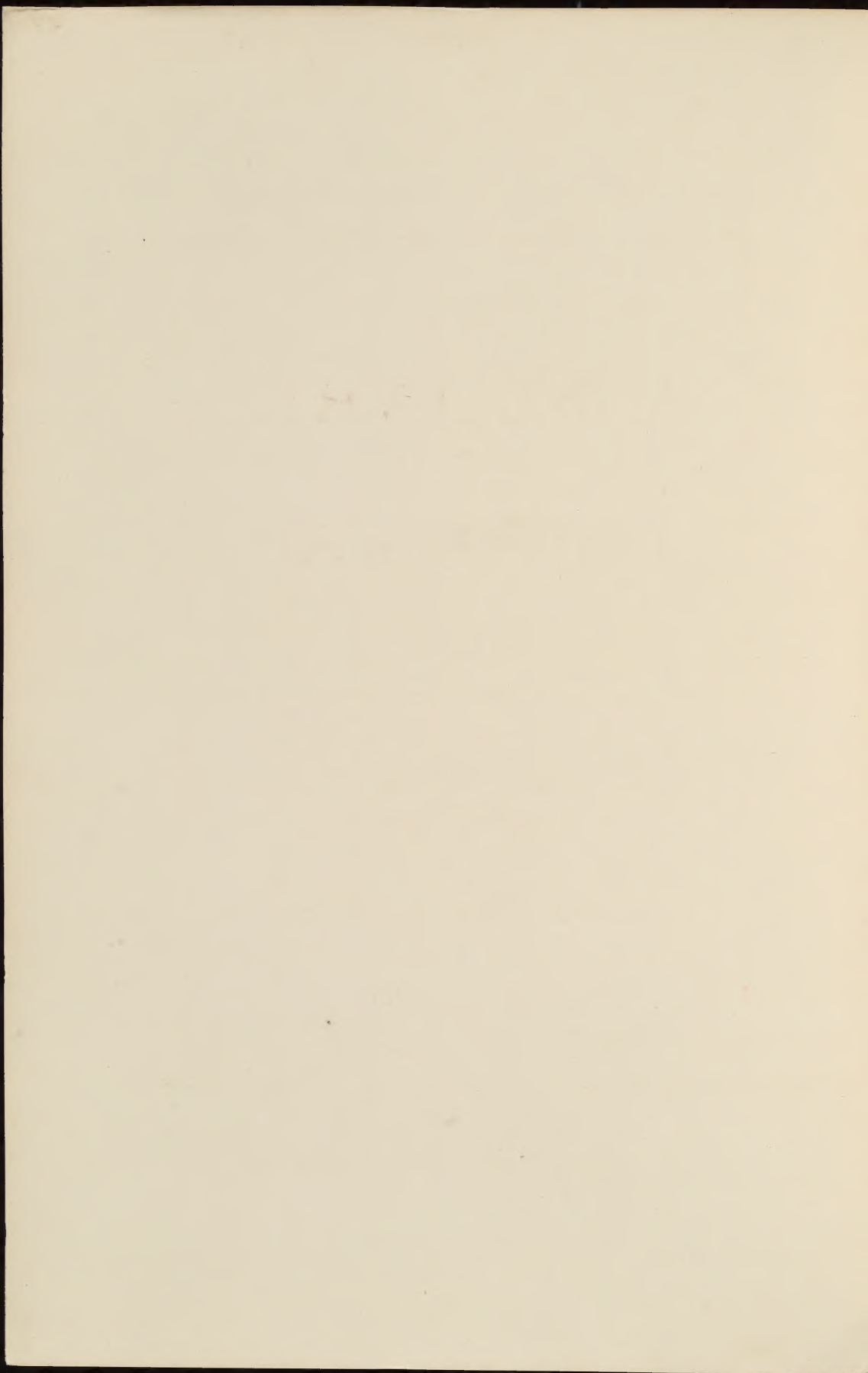
DISP. I.

LE MINIATVRE NEI CODICI CASSINESI.

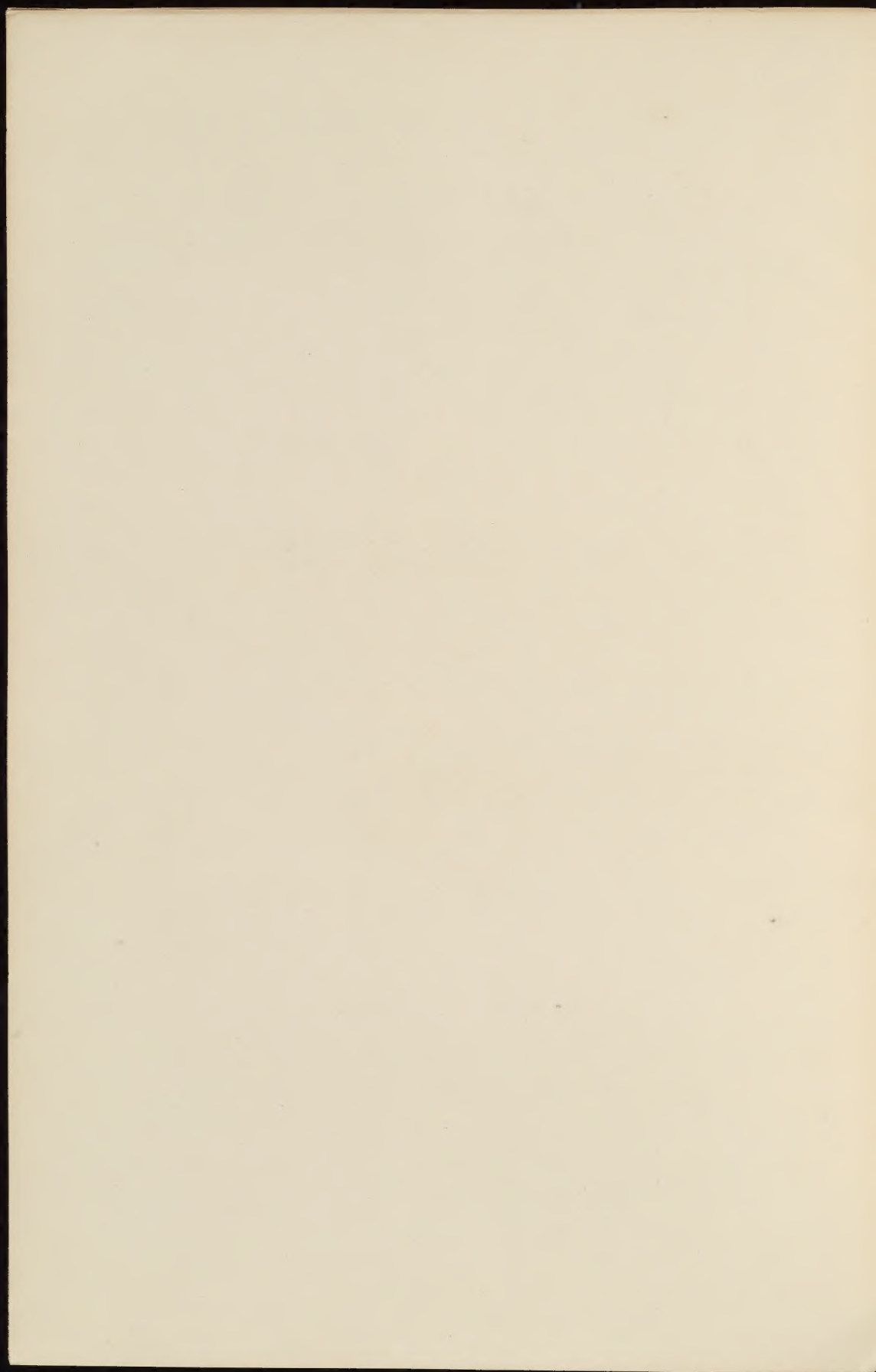
DOCVMENTI PER LA STORIA
DELLA MINIATVRA IN ITALIA

LITOGRAFIA DI MONTECASSINO

LE MINIATVRE NEI CODICI CASSINESI

LE MINIATVRE NEI CODICI CASSINESI

DOCVMENTI PER LA STORIA
DELLA MINIATVRA IN ITALIA

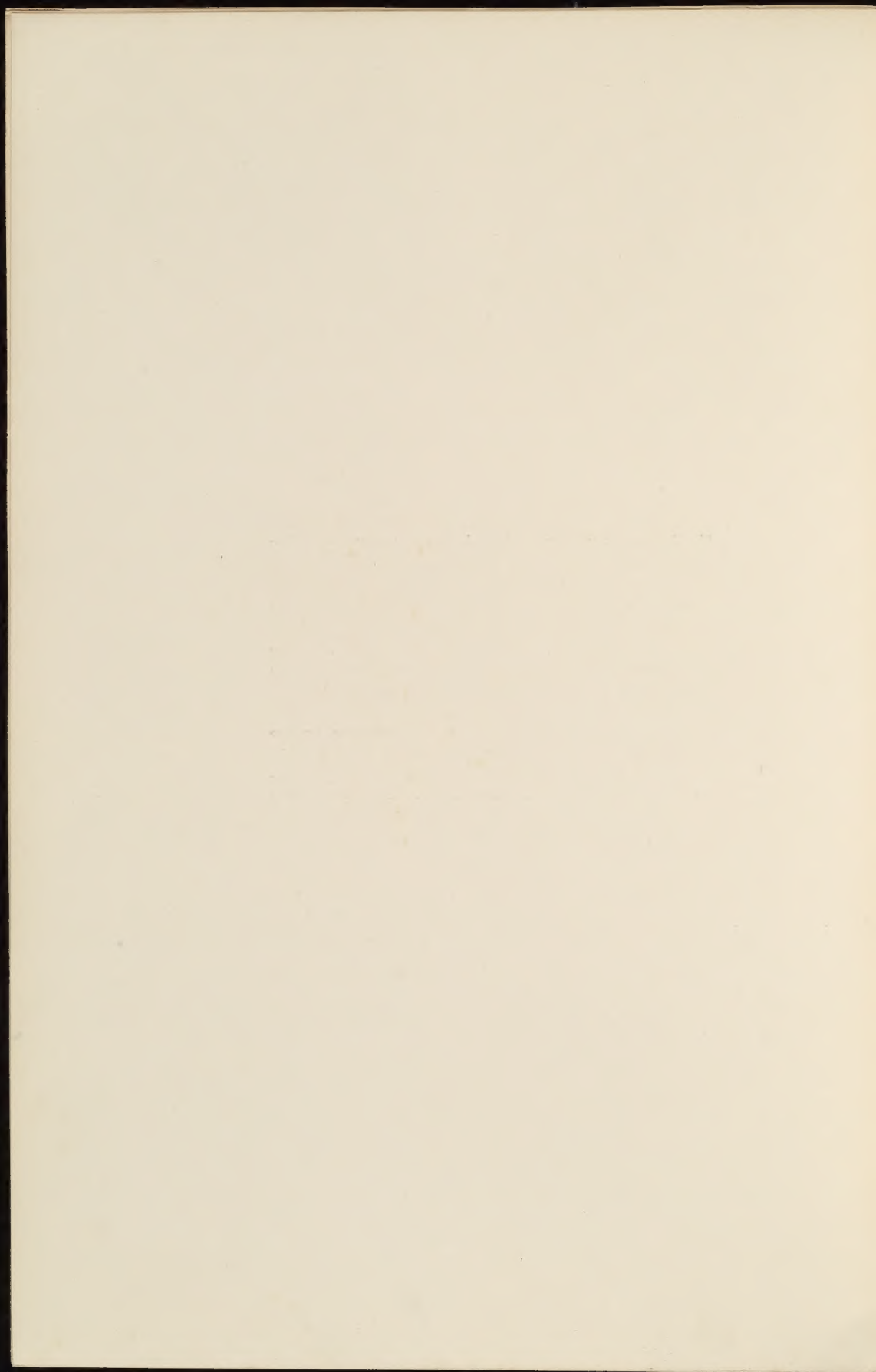
LITOGRAFIA DI MONTECASSINO

L'anno delle Nozze d'oro
di Papa Leone XIII

Disse il Tommaseo, e dissero con lui altri, che l' Italia aveva bisogno di rifare tutte le sue storie. Sembrò un paradosso; poi, rifrugati con nuovi intendimenti gli archivii, si vide che il dotto uomo aveva avuto ben ragione di dire quello che disse. Ma se le altre storie erano da rifare, quella della miniatura era proprio da fare. Senza di essa, o come si può intendere bene l' arte nel tempo del rinascimento? Le meraviglie di Giotto e del B. Angelico, miniatori e poi pittori, non hanno vero legame con Margaritone e Giunta pisano, ma l' hanno evidentissimo con gli oscuri miniatori di codici, dai quali presero l' arte Franco Bolognese e Oderisi da Gubbio.

Queste poche miniature che diamo tratte dai codici di Montecassino, non sono la storia dell' arte, ma solo i primi e più modesti segni dei documenti che dovranno dare il fondamento alla storia dell' arte. Noi potremmo, sì, dare del nostro, ma che cosa è appetto al molto che si conserva nelle ricche Biblioteche d' Italia?

Monte Cassino 31 Decembre 1887

D. Oderisio Piscicelli Taeggi
Benedettino Cassinese

Tip. di Montecassino

SECOLO IX.

(Cod. n.° 437, 439)

TAV. I. e II.

Il codice che ha i numeri 437, 439 ed interiormente, a piè della prima pagina, il n.° 129, contiene il Testo dei quattro evangeli (*Textus quatuor evangeliorum*), come si legge nella prima carta. Innanzi ad ogni Evangelo sono due pagine miniate, l'una di fronte all'altra. In quella di sinistra è l'Evangelista che scrive; e gli Evangelisti somigliano quasi in tutto a quello che diamo nella tav. I.ª In quella di destra è il principio del Vangelo, ed ogni principio è quasi simile a quello che diamo nella tav. II.ª Le due miniature, che offriamo per saggio, sono innanzi al Vangelo di S. Matteo.

Questo codice fu giudicato dal Gattola come lavoro del IX secolo, a cagione dei raffronti fatti da lui con i facsimili di scritture date dal Mabillon e dai benedettini nel *Traité nouveau de diplomatique*, etc. Il Caravita [1] lo fa di mezzo secolo più antico, e lo mette alla fine del sec. VIII. Prima fu d'avviso che fosse uno dei codici donati da Papa Zaccaria alla Badia di Montecassino; [2] e finisce poi per chiamarlo addirittura l'Evangeliario di Papa Zaccaria. [3] Il Gattola merita scusa, perchè i facsimili usati da lui per i raffronti non eran di quella fedeltà necessaria, come si richiede per acquistare criterii paleografici sicuri: ma il Caravita corse troppo nel giudicarlo uno de' codici donati da Papa Zaccaria perchè non guardò molto alla tecnica artistica.

Il codice non ha nè data, nè nome di calligrafo, nè cenno di luogo. Che sia venuto di fuori, non è da dubitarne, perchè non abbiamo dei nostri manoscritti uno che lo somigli sì nel lato paleografico, e sì nell' artistico. A noi sembra una di quelle tante imitazioni che si fecero sempre, specie nel fiore del rinascimento quando crebbe l' amore dell' arte antica. Lasciamo stare i criterii paleografici, perchè questi saranno esposti nella *Bibliotheca Casinensis*, quando verrà l'esame di questo codice. Noto soltanto, che se lo scorretto disegno delle figure degli Evangelisti potrebbe tirarci al tempo dell' arte bambina, la tecnica del colorito ci porta almeno al XIII secolo. L'oro in fogli, messo con asiso e poi brunito, non ci é accorso di trovarlo in manoscritti dell' VIII e IX secolo, salvo che non ci fossero mai venuti a mano. Usavano gli antichi l' oro a fogli e lo mettevano con chiara d' ovo battuta o con altri mordenti, e lo brunivano, però senza poter raggiungere lo splendore metallico.

Teofilo è il primo scrittore che parli di oro brunito, [4] e suggerisce l' asiso di minio

[1]) Caravita: *I codici e le arti a Montecassino.* — Vol. I, p. 30 e 71. — [2]) Op. cit. pag. 27. — [3]) pag. 45 e 71. — [4]) *Diversarum artium schedula* cap. XXXI. p. 52.

e cinabro, cioè rosso. Heraclius [5] similmente lo pensa di gesso di Puglia, di carminio e di cinabro. Studiando l'asiso usato dal nostro miniatore, lo troviamo assai resistente, ineguale e bianchiccio, talchè si accosta di molto a quello suggerito da Cennino Cennini, [6] e l'oro nei contorni ha del rossiccio, come quello dell'oricalco. Un'altra osservazione, non meno calzante, è questa, che prima del mille non usava il mettere colori sull'oro; e in questo codice il giallo non pure è sulle vesti, da rilevarne meglio le pieghe, ma benanche sull'oro stesso. In quei tempi gli alluminatori trattavano ordinariamente i colori senza mescolanza di *cerusa*, che è il bianco, e così questi riuscivano di poco corpo: nei secoli posteriori ottennero le tinte medie, mescolando ai colori il bianco, ma scacciandolo nel trattare le ombre, siccome vediamo in questo manoscritto. Che se l'artista ci si mostra imperito nel disegno, lo troviamo ben molto padrone della sua tavolozza, e franco ed armonioso nel colorire. A ogni modo, se questo nostro codice s'ha da porre veramente nell'VIII secolo, esso è, certo, un importantissimo documento per la storia dell'arte; e se è una imitazione, ha tali caratteri artistici, da tenersene conto.

[5]) *De coloribus et artibus Romanorum* cap. XLII. — [6]) *Il libro dell'arte*, cap. CLVII e CLVIII.

TIP. DI MONTECASSINO

SECOLO IX (Cod n° 437, 439) TAV I

Lit. Cassinese.

SECOLO IX (Cod. n° 437, 439) TAV. II